

L'importanza (geopolitica) dei minerali critici

Un podcast con Sophia Kalantzakos

Global Distinguished Professor of Environmental Studies and Public Policy presso la New York University (NYU), New York, Stati Uniti/NYU Abu Dhabi, Abu Dhabi, Emirati Arabi Uniti, e Senior Fellow presso il Research Institute for the History of Science and Technology at Caltech and the Huntington (RIHST@CH)

Nel Suo articolo per The International Spectator, Lei sottolinea che una serie di risorse minerarie (tra cui terre rare, cobalto e litio) sta diventando sempre più cruciale dal punto di vista geopolitico. Può spiegare brevemente perché questo sta accadendo? In che modo l'attuale pandemia da COVID-19 ha avuto un ulteriore impatto su ciò, sia sul lato dell'offerta che su quello della domanda?

“Il cambiamento è ovunque intorno a noi.

In primo luogo, abbiamo la crisi climatica da affrontare - il che significa che è urgente e imperativo decarbonizzare l'economia globale.

In secondo luogo, da tempo ci stiamo preparando per la quarta rivoluzione industriale, che si caratterizza per l'avvento dell'Intelligenza Artificiale e il dispiegamento delle reti 5G.

Le terre rare, il litio e il cobalto sono materiali indispensabili per tutte queste applicazioni di alta tecnologia, comprese quelle utilizzate nei sistemi di difesa.

Mi sono concentrata su queste risorse nello specifico perché non solo sono indispensabili, ma anche perché la domanda di esse solleva preoccupazioni relative alla scarsità di risorse per le nazioni e per l'industria. L'esaurimento delle scorte non è ancora diventato un problema per nessun singolo minerale, ma ciò a cui assistiamo sempre più frequentemente sono

interruzioni nel processo produttivo, che si sono manifestate sotto forma di embargo, guerre commerciali e, più recentemente, COVID-19.

Fatto ancora più importante, questi minerali sono altamente concentrati geograficamente e soggetti a perturbazioni produttive.

Per finire, da un bel po' di tempo è in atto un cambiamento geopolitico di cui siamo tutti testimoni. La Cina non è più una potenza in ascesa – ormai è una potenza e basta.

Le sue dimensioni stanno sconvolgendo l'ordine esistente e sfidando gli attori industriali tradizionali, in particolare gli Stati Uniti, l'Unione Europea e il Giappone.

Questi paesi si sono resi conto di non essere più i motori esclusivi dell'economia globale e della sua futura trasformazione.

Nel 2013, la Cina ha lanciato la Belt and Road Initiative che si propone di unire l'Eurasia e l'Africa e di collegare l'America del Sud in uno spazio commerciale senza soluzione di continuità e ad alta connettività, il che significa terra, mare, aria, cyberspazio. In questa connettività, sono presenti reti 5G e Intelligenza Artificiale.

La Belt and Road Initiative è stata in un certo senso la ciliegina sulla torta.

Ha dato materia su cui riflettere agli altri attori industriali perché la Cina mira ora ad essere saldamente alla guida della prossima trasformazione economica in un mondo guidato dalla tecnologia.

Mentre questa consapevolezza si fa strada, assistiamo ora a un attacco frontale contro la Cina. Il contagio globale da COVID-19, che ha colpito le economie, distrutto i mezzi di sussistenza, fatto ammalare e ucciso persone, ha anche accelerato l'inizio della quarta rivoluzione industriale e il dispiegamento dell'Intelligenza Artificiale, nel lavoro, nella medicina, nella scuola, nell'intrattenimento, per citare solo alcune aree.

Inoltre, la pandemia è servita come opportunità per attaccare la Cina, determinando una situazione sempre più allarmante per la stabilità globale.

Sul lato dell'offerta, il COVID-19 ha interrotto le catene di approvvigionamento e le spedizioni dei minerali.

Quando la Cina è stata inizialmente colpita, la produzione e il raffinamento dei minerali, così come dei beni finali, sono stati gravemente colpiti dalle chiusure interne, e ciò ha avuto a sua volta una ripercussione sulle spedizioni.

Mentre anche gli altri paesi si trovano ad affrontare il COVID-19, la domanda complessiva di minerali ne sta risentendo: ma questo fenomeno sarà di

breve durata credo, perché dopo la pandemia, tutte le tecnologie che richiedono minerali critici saranno ancora più richieste di prima”.

Alcuni esperti e accademici – i cosiddetti cornucopiani – sostengono che, nel lungo termine, la scarsità di risorse non sia un problema, poiché alla fine si scopriranno nuovi modi di approvvigionamento, produzione e riciclaggio dei materiali. Lei ritiene che questa sia una prospettiva realistica nel caso di risorse minerarie come le terre rare, il cobalto e il litio?

“Per cominciare va detto che è ingenuo sottovalutare gli sviluppi geopolitici.

Per troppo tempo ci siamo basati sul presupposto che il libero scambio e l'economia globalizzata avrebbero mitigato qualsiasi problema e perturbazione - e che, qualora questi si fossero verificati, sarebbero stati di breve durata e irrilevanti.

Ma non è stata solo la forza industriale a rendere gli Stati Uniti, l'UE e persino il Giappone protagonisti.

Gli Stati Uniti e l'Europa in particolare hanno scritto le regole del commercio globale, hanno creato le norme e le istituzioni con cui i Paesi si rapportano tra loro.

Gli Stati Uniti hanno avuto il controllo dei mari rendendoli sicuri per il commercio, ma le loro istituzioni finanziarie e il dollaro ne hanno fatto il leader dell'economia globale.

In altre parole, la politica ha contribuito alla creazione dello status quo e del sistema attuale, e ha permesso agli attori industriali tradizionali di dominare l'economia mondiale.

Anche il Giappone ha beneficiato della pax Americana dopo la Seconda guerra mondiale, mentre la Cina ha attraversato una rivoluzione sanguinosa, quindi gli anni di Mao, e ha iniziato a svilupparsi rapidamente solo negli anni Ottanta.

È davvero una testimonianza degli sforzi della Cina, se ci pensate, il fatto che abbia ottenuto così tanto in così poco tempo.

Questi minerali, come ho detto, sono altamente concentrati da un punto di vista geografico. La Cina continua a dominare non solo la produzione di terre rare, ma anche l'intera catena di approvvigionamento.

Il cobalto, un ingrediente chiave per batterie, smartphone, computer portatili e auto elettriche, ad esempio, proviene dalla Repubblica Democratica del Congo, uno dei Paesi più poveri del mondo. Il Congo rappresenta il 60 per cento della produzione globale e vanta le maggiori riserve mondiali.

Anche il litio è molto concentrato geograficamente, soprattutto in Sud America. In tutti questi luoghi, la Cina si è fatta strada e non solo si è assicurata l'approvvigionamento, ma ha dominato l'intera filiera, a monte e a valle.

Spesso si sente dire che questi minerali non sono così rari, che esistono in altri paesi, sui fondali marini e nello spazio.

Tuttavia, quanto è economicamente fattibile estrarli in questi altri possibili siti?

Inoltre, mettere in funzione una miniera non richiede solo grandi capitali, ma anche molto tempo – almeno 10 anni.

I laboratori industriali sono all'opera per ridurre la dipendenza dai minerali critici, cercando il modo di sostituirli o di diminuire la quantità necessaria in ogni applicazione.

Tuttavia, questa non è un'impresa facile, perché è importante non compromettere l'efficienza. Il prezzo dei minerali rende anche il loro riciclaggio un problema.

Non c'è dubbio che il riciclaggio debba avvenire, ma, ancora una volta, è tutta una questione di costi.

Quando i prezzi delle materie prime sono in calo, i costi del riciclaggio diventano proibitivi.

Una cosa da sottolineare è che con il settore dei trasporti che si sta preparando per la completa elettrificazione, il riciclaggio delle batterie agli ioni di litio (la cui domanda salirà vertiginosamente) diventerà un problema enorme una volta raggiunta la fine del ciclo di vita. Questo ci colpirà come uno tsunami, ed è un ambito su cui sia l'alta tecnologia che gli investimenti dovranno concentrare la loro attenzione.

In questi giorni, sentiamo in tutto il mondo inviti a svincolare le catene di fornitura dalla Cina a causa della geopolitica che sta cambiando.

Ebbene, anche in questo caso... non è facile farlo: creerebbe ridondanze e farebbe aumentare i costi di produzione e i prezzi per i consumatori.

Non solo ci vorrebbe molto tempo e sarebbe costoso, ma la Cina ha già fatto passi avanti stabilendo accordi con i paesi del mondo in via di sviluppo in cui si trova la maggior parte dei minerali critici.

Basta considerare gli stretti legami e gli investimenti economici che la Cina ha stabilito sia in Africa che in America Latina per capire la complessità di questa impresa.

L'Australia, che rappresenta un'alternativa, deve stare attenta a non esagerare. È in stretta prossimità geografica con la Cina, commercia principalmente con la Repubblica Popolare Cinese e deve muoversi con grande cautela per quanto riguarda i suoi rapporti con questo potente attore”.

Il Suo articolo sottolinea che la questione di come procurarsi le risorse minerarie di importanza critica è una questione intimamente politica; la Repubblica Popolare Cinese ha avuto finora un vantaggio, grazie al suo modello di capitalismo di stato. Come potrebbero le democrazie liberali affrontare questo problema, andando oltre il loro attuale approccio frammentario? Più specificamente, come potrebbe essere affrontata la questione nel contesto dell'Unione Europea, soprattutto alla luce del Green New Deal della Commissione Europea?

“Questa è un'enorme domanda – e un problema.

Oggi sentiamo i governi fare grandi dichiarazioni su come devono competere con la Cina e su come devono svincolare le catene di approvvigionamento dalla Cina, ma questo richiede grandi investimenti e generosi sussidi all'industria e alla ricerca – e anche ai Paesi in via di sviluppo dove si trova la maggior parte dei minerali.

Ci sarà un consenso politico in questo senso?

I contribuenti saranno disposti a investire denaro per realizzare questa transizione?

I consumatori accetteranno di pagare prezzi più alti per i prodotti finali?

Le catene di approvvigionamento saranno davvero ridefinite in collaborazione con le alleanze geopolitiche - che negli ultimi anni sono state, tra l'altro, molto travagliate?

Le imprese saranno d'accordo sul fatto che la geopolitica è la chiave di volta?

Queste sono domande importanti.

In questi ambiti la Cina è in vantaggio. Può, e spesso ci riesce, conciliare i suoi interessi statali ed economici. Può farlo grazie al suo sistema di governance.

Anche il Giappone ha dato prova di flessibilità in questo senso, ma ciò non è così facile per gli Stati Uniti o per l'Unione Europea.

I Green Deal annunciati prima dalla Commissione Europea e ora anche dal candidato alla presidenza Joe Biden incentiveranno certamente l'industria

a ricercare tecnologie che decarbonizzino l'economia globale e contribuiscano a realizzare quella che chiamiamo un'economia circolare.

Questo è fondamentale a causa della crisi climatica.

La prossima ondata di trasformazione tecnologica è già in atto, come ho detto prima, accelerata dalla pandemia da COVID-19, ma bisogna anche tenere conto delle disuguaglianze.

La globalizzazione non è più accettata come era un tempo dalle società del mondo industrializzato, e questa è una questione politica fondamentale per i governi.

L'UE ha già designato un fondo di 100 miliardi di euro dal 2021 al 2027 per aiutare le imprese più colpite dall'ecologizzazione dell'economia a compiere la transizione. È il cosiddetto Meccanismo per una transizione giusta.

L'UE mira a diventare il primo continente neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050. Immaginate quale livello di finanziamento richieda una tale mossa. Richiederà investimenti sia del settore pubblico che di quello privato.

Parimenti, il piano di Biden per l'energia pulita richiede 2.000 miliardi di dollari in quattro anni. E questo solo per l'energia pulita! Naturalmente, questo se vincerà a novembre.

Ovviamente, questi cambiamenti non faranno altro che esacerbare la corsa alle materie prime di importanza critica, in particolare a quelle minerarie, e sollevare preoccupazioni per la catena di approvvigionamento.

Chi finanzia questi piani?

Sia gli Stati Uniti sia l'Europa devono affrontare la questione in modo più organico, soprattutto perché tutti usciranno più poveri dalla pandemia una volta che il pieno impatto del COVID-19 sarà avvertito e valutato.

La Cina è presente in ogni fase della catena di fornitura per tutte le tecnologie chiave e le crescenti tensioni con la Repubblica Popolare Cinese non sono certo salutari per nessuno.

Per riassumere, la corsa ai minerali critici si farà certamente più calda, e gli attori industriali tradizionali dovranno ripensare seriamente la loro strategia di fondo. Ci sono molte decisioni difficili che devono essere prese andando avanti. Non solo le nostre economie si trasformeranno, ma le attuali configurazioni geopolitiche ne saranno seriamente influenzate.

Questa non sarà solo una decisione di business.

L'UE dovrà lavorare a stretto contatto sia con gli Stati membri sia con l'industria per avere una benché minima possibilità di successo in questa competizione.

Finora, il compito di proporre piani d'azione è stato lasciato ai singoli Stati membri e alle singole industrie.

C'è invece bisogno di un approccio altamente coordinato.

Sono fiduciosa che l'Europa sarà in grado di elaborare questo piano, questa visione e questo approccio globale. L'Europa può infatti far leva sui legami che ha con il mondo in via di sviluppo e con i suoi tradizionali alleati in un modo nuovo, al fine di rendere il Green Deal europeo un successo”.